Le reazioni nel mondo e in Italia di fronte al riaprirsi del conflitto nel Medio Oriente

L'URSS è disposta a contribuire a una giusta soluzione pacifica

Lo ha dichiarato il segretario generale del PCUS Breznev, il quale ha sottolineato che Egitto e Siria, « vittime dell'aggressione, cercano di liberare le loro terre » - Le « Izvestia » ammoniscono Israele a rinunciare « all'avventurismo insensato e al pericoloso gioco con il fuoco »

Dalla nostra redazione

MOSCA, 8

L'Unione Sovietica è pronta a dare il suo contributo allo stabilimento di una pace giusta e duratura nel Medio Oriente: lo ha ribadito oggi il segretario generale del PCUS, Leonid Breznev in un discorso pronunciato nel corso di una colazione offerta al Cremlino in onore del primo ministro giapponese Tanaka. « Il processo di distensione internazionale — ha detto Breznev — guadagna in ampiezza; ma in certe regioni esso è interrotto da nuove manifestazioni di conflitto e di tensione. La guerra che in questi giorni è esplosa nel Medio Oriente ne è la testimonianza. E' uno scontro tra l'aggressore, Israele, e le vittime dell'aggressione: l'Egitto e la Siria, che cercano di liberare le loro terre. Va da sé che le nostre simpatie vanno alle vittime dell'aggressione. Per quanto riguarda l'Unione Sovietica, essa è stata e resta partigiana convinta di una pace giusta e duratura nel Medio Oriente e di una sicurezza garantita a tutti i paesi e popoli di questa regione così vicina alle nostre frontiere. Noi siamo sempre pronti a contribuire alla istaurazione di tale pace ».

L'attenzione con la quale a Mosca si seguono i drammatici sviluppi nel Medio Oriente, è dimostrata, tra l'altro, dal fatto che il ministro della Difesa, Gretcko, ha concluso stamane un suo articolo sulla « Pravda » dedicato al 30° anniversario della liberazione del Caucaso dagli invasori tedeschi, con un richiamo al nuovo conflitto esploso tra Israele e gli Stati arabi. « I popoli amanti della pace — ha scritto Gretcko — debbono vigilare contro le provocazioni dei nemici della pace, e fare il massimo degli sforzi per non consentire lo scoppio di una guerra in qualsiasi luogo ».

In sostanza, per l'Unione Sovietica — come sottolineava la dichiarazione di governo diffusa ieri sera, — la responsabilità di Israele per la ripresa delle ostilità è fuori discussione, ed il desiderio dell'Egitto e della Siria di liberare le terre occupate dagli israeliani è più che legittimo. Ma i nuovi combattimenti non modificano i termini di fondo del problema medio-orientale. La soluzione « giusta e duratura » deve essere trovata in un regolamento politico sulla base del ritiro delle truppe israeliane dai territori arabi occupati e del rispetto dei diritti ed interessi di tutti i paesi e i popoli della regione, ed in particolare dei diritti legittimi del popolo di Palestina.

« Gli avvenimenti nel Medio Oriente — ha scritto ieri la « Pravda » — hanno dimostrato una volta di più quanto è difficile e complicata la lotta per la pace, per la sicurezza e la cooperazione tra i popoli, quali sforzi essa comporta. Ma è la sola via giusta, conforme agli interessi di tutti i popoli ».

Da parte loro, le « Izvestia », organo del governo scrivono che « E' ormai gran tempo che Israele comprenda che l'avventurismo insensato e il pericoloso gioco con il fuoco non gli possono fruttare i risultati sperati. Esso rotola sempre più nello abisso dell'isolamento politico, e il suo corso aggressivo espansionista viene condannato oggi da tutti coloro cui è cara la causa della pace e la sicurezza dei popoli ».

Commentando le azioni belliche sulla linea della cessazione del fuoco, il giornale sottolinea che « L'Unione Sovietica ribadisce la sua solidarietà con i popoli arabi che si battono ». « L'URSS è partita e parte dal fatto — ricordano le « Izvestia » — che la liquidazione di un focolaio di permanente tensione nel vicino oriente e l'instaurazione di una pace sicura e garantita per tutti gli stati e popoli di questa area sono impensabili senza la completa liberazione di tutti i territori arabi occupati da Israele e il riconoscimento dei legittimi diritti del popolo arabo di Palestina ».

Romolo Caccavale

BANCO DI PROVA PER L'EUROPA

OPPORTUNA e tempestiva, ci sembra, è stata la iniziativa del ministero degli Esteri italiano per una consultazione urgente tra i nove paesi membri della Comunità europea di fronte al drammatico riaccendersi del conflitto nel Medio oriente. Essa dovrebbe portare — secondo il testo della nota diffusa dalla Farnesina « a posizioni comuni europee in grado di dare un positivo contributo al ristabilimento della tregua ». L'obiettivo che viene posto alla « consultazione urgente » si presta, tuttavia, ad una prima osservazione. Cosa vuol dire, esattamente, « ristabilimento della tregua »? Dove? Lungo quali linee di demarcazione tra gli eserciti in conflitto? La nota del ministero degli Esteri non lo dice e già questo getta un'ombra di ambiguità su una iniziativa che in sè è positiva. E' possibile che si tratti soltanto di una accortezza diplomatica tendente a mantenere nel generico il punto di arrivo desiderato della consultazione allo scopo di non renderla difficile sin dal punto di partenza. Ci auguriamo che sia così. Perchè se l'azione concertata dei « nove » dovesse limitarsi soltanto a un appello perchè gli uni e gli altri tornino sulle posizioni occupate nella fase precedente alla esplosione in corso essa non solo non porterebbe contributo alcuno alla soluzione della crisi ma testimonierebbe ancora una volta la impotenza dell'Europa comunitaria di fronte ad interessi extraeuropei.

Tutti si rendono conto, in effetti, e sta qui il significato del modo come è stata avvertita la gravità della nuova esplosione, che a questo punto non c'è altro da fare che affrontare il problema alle radici. La volontà di entrare in questo ordine di idee o meno è il banco di prova dell'autonomia effettiva di ogni singolo governo e, a maggior ragione, della Europa comunitaria. Cosa vuol dire affrontare il problema alle radici? Vuol dire, puramente e semplicemente, che ogni azione politica deve partire dal rispetto di tre punti essenziali e ineliminabili. *Primo*, Israele non può conservare i territori occupati con la forza durante la guerra dei sei giorni; *secondo*, il diritto del popolo palestinese non può non essere riconosciuto; *terzo*, lo Stato di Israele deve ricevere solide garanzie di poter vivere in pace.

Questo è l'essenziale. E trincerarsi, oggi, dietro una pretesa esigenza di stabilire chi abbia sparato il primo colpo non serve assolutamente a nulla. Sono disposti, i paesi della Europa comunitaria, a far partire ogni azione politica dal riconoscimento che nessuno di questi tre punti è eliminabile? Questo deve essere, a nostro avviso, l'oggetto della consultazione urgente richiesta dal ministero degli Esteri italiano. Se si è d'accordo, allora i « nove », che a Copenaghen, l'11 e il 12 settembre, hanno mostrato di essere convinti di parlare « con una voce sola » la facciano udire, questa voce. E dicano chiaramente rapidamente e solennemente, *in un documento comune*, che dalla crisi medio orientale non si esce se non si passa attraverso l'applicazione piena della risoluzione della ONU del novembre 1967. E' il minimo che possono fare. Se lo faranno, la prospettiva dell'unità tra i nove acquisterà credibilità. Se non lo faranno, avranno perduto una occasione storica.

Ciò che li deve spingere a farlo è molto chiaro. Nessun paese europeo — lo riconosceva ieri anche la *Frankfurter Allgemeine* — ha interesse a che si crei nel Medio Oriente una situazione che lasci mano libera allo Stato di Israele. E se la critica del segretario della Democrazia cristiana, Fanfani, ai governi che non hanno saputo adoperarsi per una soluzione corretta nè prima nè dopo la guerra dei sei giorni, se questa critica ha un senso, essa deve essere indirizzata prima di tutto ai governi della Comunità i quali sono rimasti troppo a lungo intrappolati nei disegni della strategia americana nonostante che nel Medio Oriente, più che altrove, essa urti in modo diretto contro gli interessi europei. Ci sarà, nelle prossime ore, un ripensamento a fondo dell'atteggiamento fin qui tenuto?

E' quanto si vedrà rapidamente. Agli appuntamenti della storia non si può arrivare fuori tempo. E la nuova esplosione della crisi medio orientale è un *appuntamento della storia* per l'assieme della Comunità europea.

Un errore tragico sarebbe quello di credere che tutto si possa aggiustare tornando allo stato di nè pace nè guerra che ha caratterizzato da troppo tempo la situazione medio orientale. Dopo questa nuova fiammata di guerra le cose non stanno più come prima: nè in Israele nè in Egitto nè negli altri paesi arabi. Molti, troppi in queste ore fidano sulla potenza della macchina militare israeliana. Il calcolo, dal punto di vista meramente tecnico, può essere esatto. Ma politicamente la guerra di questi giorni sta ad indicare che contare sulla rassegnazione degli arabi è completamente sbagliato. Così come sbagliato è contare sull'azione « moderatrice » di questa o quella grande potenza. Il giuoco è cambiato per tutti. Ed è arrivata l'ora delle responsabilità da assumere in modo chiaro e deciso.

Ciò vale prima di tutto per l'Europa occidentale i cui interessi, in ogni campo, sono minacciati in modo diretto. Attendere che gli Stati Uniti si muovano per primi e riescano a rattoppare in qualche modo la lacerazione di questi giorni significherebbe nascondere la testa nella sabbia. Tutti sanno perfettamente che Washington non può e non vuole imporre a Israele il rispetto integrale della risoluzione dell'ONU. Nemmeno l'Europa, ovviamente, lo può fare, in termini di forza materiale. Ma quel che l'Europa a nove può e deve fare è assumere una posizione che non lasci nè ad Israele nè agli Stati Uniti la minima speranza di complicità, espressa o tacita che sia.

C'è già chi si frega le mani, anche in Europa occidentale, pensando al fatto che gli Stati arabi produttori di petrolio saranno costretti, per aiutare Egitto e Siria, a spendere i loro dollari, alleggerendo così la pressione sulla moneta americana e indirettamente sulle monete europee e ad accelerare le vendite del greggio allo scopo di incassare nuovo denaro da investire in armi allontanando, di conseguenza, la crisi di energia che si profila. Se i governi dell'Europa occidentale si facessero guidare da un tale tipo di calcolo commetterebbero il più stupido degli errori. Perchè presto o tardi — e più presto che tardi — si troverebbero coinvolti in una spirale dalla quale è molto difficile se non addirittura impossibile che possano uscire senza danni seri e gravi. Il conflitto medio orientale, infatti, non è più regolabile come un tempo facevano i « mercanti di cannoni ». Troppi interessi contrastanti, e troppo vasti e potenti, sono in ballo perchè si possa pensare di limitare i danni senza andare alla radice delle cose. Chi alla radice delle cose può andare meglio di altri, oggi, è l'Europa. E' ben chiaro cosa questo può significare nel contesto dei rapporti Stati Uniti-Europa occidentale. Ma se davvero si vuole imparare dalla esperienza di questi anni questo è il momento di agire.

Alberto Jacoviello

Una colonna motorizzata israeliana in azione sulle alture del Golan protetta da cacciabombardieri

La solidarietà araba con il Cairo e Damasco

MESSAGGIO DI BUMEDIEN AL SEGRETARIO DELL'ONU

Documento congiunto degli ambasciatori arabi in Italia - Attacco ad Hussein da parte di Gheddafi, che promette « denaro e petrolio » ai Paesi impegnati nel conflitto

Si è svolta ieri mattina a Roma una riunione degli ambasciatori degli Stati arabi presso la Repubblica italiana e la Santa sede. Al termine della riunione è stato diramato il seguente comunicato:

« Gli ambasciatori degli Stati arabi presso la Repubblica italiana e la Santa sede desiderano informare che la aggressione compiuta dalle forze israeliane il 6 ottobre 1973 contro l'Egitto e la Siria era un'aggressione premeditata e prestabilita da parte di Israele e che le forze egiziane e quelle siriane compiono il loro legittimo dovere nel respingere questa aggressione.

« E' motivo di profondo dolore che le vittime della guerra e della violenza si moltiplicano oggi in conseguenza della ripresa delle operazioni militari nella zona a causa del persistere dell'aggressione israeliana.

« Era ed è evidente che un tal giorno avrebbe recato e recherà sofferenze e tragedie all'umanità intera fino a che non verranno rimosse le radici della tensione, l'occupazione militare israeliana nei territori dei tre paesi arabi, dopo che la Palestina è stata usurpata da un quarto di secolo e il suo popolo è stato disperso. Inoltre è stata rivelata la crescente intenzione espansionistica di Israele a sfida del mondo intero e delle risoluzioni dell'organizzazione delle Nazioni Unite, respingendo tutte le iniziative arabe e internazionali per la pace.

« L'Italia, nazione amica che ha ben conosciuto l'arroganza militare combattendola vittoriosamente, è chiamata oggi a prendere le parti dei popoli arabi con ogni mezzo a sua disposizione al fine di far terminare l'espansione militare israeliana.

« E' noto che Israele non intende cessare l'aggressione e l'occupazione dei territori arabi: occorre ricordare che il ministro Eban ha annunciato il fermo proposito del suo paese di non sospendere le operazioni militari fintanto che questo non avrà riacquistato il controllo su quei territori arabi conquistati con la forza nei combattimenti del 1967.

« Gli ambasciatori arabi, mentre seguono gli atteggiamenti della amica Italia, governo e popolo, nei confronti degli ultimi gravi sviluppi nel Medio Oriente, sono convinti che tutta l'Italia, governo e popolazione, vorranno difendere i diritti arabi per riacquistare i propri territori defraudati.

« E' necessario sottolineare che il raggiungimento di tale meta avvicinerebbe il giorno in cui il Mediterraneo tornerebbe ad essere un lago di pace e il Canale di Suez nuovamente aperto ritornerà allora ad essere un mezzo di rafforzamento della collaborazione fra tutti i paesi del Mediterraneo: le loro energie potranno essere destinate finalmente allo sviluppo del benessere e del progresso del mondo intero ».

* * *

ALGERI, 8.

« Lo sviluppo dei Paesi grossi consumatori di petrolio arabo è forzatamente legato all'atteggiamento che essi osservano in questo nuovo confronto imposto alla nazione araba »: così scrive stamani l'organo dell'FLN algerino, *El Moujahid*, esortando i Paesi arabi a fare uso dell'arma del petrolio per colpire coloro che sostengono la politica aggressiva d'Israele. Il giornale si rivolge poi agli « alleati atlantici del sionismo » per osservare che « le relazioni internazionali debbono essere sbarazzate dall'ambiguità » e che « la nazione araba saprà distinguere fra le prese di posizione giuste e quelle che le sono nocive ».

Il presidente Bumedien, intanto, nella sua qualità di presidente della quarta conferenza dei non-allineati ha inviato ai governi dei cinque stati membri permanenti del Consiglio di sicurezza un messaggio in cui auspica che le grandi potenze favoriscano « la soluzione di questa grave crisi nel senso della giustizia » e sottolinea come gli avvenimenti di questi giorni siano « la conseguenza logica dell'aggressione israeliana ». Bumedien ha inviato anche un messaggio — sempre come rappresentante dei non-allineati — al segretario dell'ONU, perchè « prenda le misure opportune per mettere rapidamente fine all'aggressione israeliana ».

* * *

TRIPOLI, 8

Il presidente libico Gheddafi ha esortato oggi il popolo giordano a ribellarsi a Hussein e ad unirsi nella guerra contro Israele. Gheddafi ha definito Hussein « un traditore, un codardo e un utensile del sionismo », poichè non partecipa al conflitto in corso.

Per quel che riguarda la Libia, tuttavia, Gheddafi ha detto che invierà « petrolio e denaro » ma che sul fronte « non ci saranno forze arabe se non quelle appartenenti ai Paesi di frontiera ». Gheddafi ha anche detto che l'attraversamento del Canale « ci rende orgogliosi » ma che l'esito del conflitto è incerto ed ha aggiunto di essere « in disaccordo con i piani strategici e gli obbiettivi dell'attuale battaglia ».

MENTRE SI ESTENDE LA SOLIDARIETA' CON EGITTO E SIRIA

Una giusta soluzione di pace chiesta in numerose capitali

Simpatia per i Paesi arabi espressa da Pyongyang, Mogadiscio, Rawalpindi, Budapest e Sofia

TOKIO, 8

L'Hasahi Shimbun, uno dei maggiori quotidiani giapponesi, scrive oggi sulla crisi in Medio Oriente che « la battaglia è contraria alla tendenza mondiale verso la distensione. La ragione principale che ha reso impossibile la soluzione pacifica del conflitto arabo israeliano è che ambedue le parti pensano che l'unica soluzione sia attraverso la forza. Noi esortiamo i belligeranti a cessare al più presto possibile le ostilità. Simultaneamente noi ci attendiamo che Stati Uniti e Unione Sovietica intraprendano azioni positive per una soluzione pacifica del problema del Medio Oriente per dimostrare che la distensione non è soltanto per loro ».

* * *

TOKIO, 8

Il presidente nord-coreano Kim Il Sung ha denunciato Israele e ha espresso tutto il suo appoggio per l'Egitto e la Siria nella loro lotta contro gli israeliani. La notizia è stata data questa mattina dalla agenzia di stampa nord coreana con un dispaccio trasmesso da radio Pyongyang.

* * *

MOGADISCIO, 8

La repubblica democratica di Somalia esprime la sua solidarietà ed il suo proprio sostegno ai popoli dell'Egitto e della Siria « nella loro giusta lotta contro gli occupanti israeliani ». Lo afferma un messaggio inviato dal presidente del consiglio supremo rivoluzionario somalo Mohammed Siad Barre al capo dello stato egiziano

* * *

RAWALPINDI, 8

Il primo ministro pakistano Zulfikar Ali Bhutto ha inviato ieri messaggi di simpatia e appoggio ai presidenti Sadat dell'Egitto e Assad della Siria per la loro lotta contro Israele. Un portavoce del governo ha detto che Bhutto ha pure inviato un messaggio al segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, esprimendogli tutta la sua preoccupazione per gli avvenimenti in Medio Oriente.

HELSINKI, 8

Il Consiglio mondiale della pace ha condannato « le azioni militari di Israele contro i Paesi arabi » Il segretariato del Consiglio mondiale della pace ha rilasciato una dichiarazione in cui si afferma che « la nuova aggressione di Israele coincide con la generale intensificazione delle azioni delle forze imperialistiche dirette contro l'attenuazione della tensione internazionale ». Il consiglio mondiale della pace sottolinea che la pacifica soluzione dei problemi del Medio Oriente è impensabile senza il ritiro completo delle truppe israeliane dai territori arabi e il riconoscimento dei diritti del popolo arabo palestinese.

* * *

BUDAPEST, 8

Il governo ungherese « si schiera decisamente dalla parte dei paesi arabi ed assicura i popoli del suo pieno sostegno e solidarietà », come si dice in una dichiarazione pubblicata dal governo ungherese. Nella dichiarazione si sottolinea altresì che il governo ungherese « chiede assieme ai governi di tutti i paesi amanti della pace l'applicazione della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU del 22 novembre 1967. Negli interessi dell'umanità è necessario porre fine all'aggressione israeliana che conculca grossolanamente la sovranità dei paesi arabi ».

* * *

SOFIA, 8

Il governo della Repubblica popolare bulgara valuta « la ripresa delle azioni militari aggressive di Israele contro l'Egitto e la Siria come una sfida all'opinione pubblica mondiale ». « I tragici eventi odierni nella regione del Medio Oriente — sottolinea una dichiarazione pubblicata nella capitale bulgara — costituiscono una diretta prosecuzione dell'aggressione israeliana del 1967 e dimostrano inequivocabilmente che una pace stabile che garantisca i diritti di tutti i popoli in quella regione è impensabile senza la totale liberazione dei territori arabi occupati da Israele nel 1967 ».

UNA DICHIARAZIONE DEL MINISTRO DEGLI ESTERI FRANCESE

JOBERT: «E' AGGRESSIONE TORNARE A CASA PROPRIA?»

Mentre il governo di Parigi non ha ancora preso ufficialmente posizione, il titolare del Quai d'Orsay, a titolo personale, ha contrapposto la sua valutazione a quella del primo ministro Messmer

PARIGI, 8

Il governo francese non ha ancora preso ufficialmente posizione sul nuovo conflitto arabo-israeliano, ma una dichiarazione del ministro degli esteri, Michel Jobert, è venuta oggi a contrapporsi a quella rilasciata ieri dal primo ministro Messmer, a titolo personale, a Strasburgo.

Mentre Messmer aveva parlato, evitando un giudizio di merito, dei « vantaggi iniziali che di solito consegue l'esercito che prende l'iniziativa » — un'osservazione che era sembrata lasciare agli Stati arabi la responsabilità della ripresa delle ostilità — Jobert ha tenuto a sottolineare che gli egiziani e i siriani combattono sul loro territorio nazionale, occupato da un esercito aggressore.

« Chi può affermare — è detto nella sua dichiarazione — che tentar di rimettere i piedi in casa propria costituisce per forze di cose una aggressione imprevista? Questo interrogativo meriterebbe secondo me di essere attentamente meditato da tutti nei prossimi giorni ».

Il ministro degli esteri, che ha fatto anch'egli la sua dichiarazione a titolo personale, ha parlato in occasione di una colazione dell'associazione dei francesi all'estero.

Jobert ha ribadito la posizione della Francia sul Medio Oriente: il governo di Parigi — ha detto — è favorevole ad una soluzione pacifica e negoziata del conflitto. Per quanto riguarda i territori occupati nel 1967, la Francia chiede che Israele ne accetti l'evacuazione.

« Per il momento ciò che posso dire — ha aggiunto Jobert — è che l'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel pomeriggio, e il Consiglio di sicurezza dell'ONU, in serata, si occuperanno del problema. Vedremo allora quale decisione, che auspico efficace, potrà essere adottata in tale sede ».

Gli osservatori interpretano la dichiarazione di Jobert — « il tentativo di rimettere i piedi in casa propria deve per forza di cose essere considerato un'aggressione? » — come una giustificazione della azione dei paesi arabi. Pur non potendo approvare l'attacco arabo perchè, secondo Parigi, la soluzione al problema medio-orientale deve essere raggiunta per via di negoziato, esso sarebbe giustificato in quanto gli « aggressori » avevano il motivo — il recupero dei territori perduti nel 1967 — per riprendere le ostilità.

Le dichiarazioni di Messmer erano state viste, invece, da alcuni come l'indicazione di una « svolta » della politica francese in senso pro-israeliano, o, quanto meno, nel senso di una « equidistanza ».

La stampa parigina è concorde nel rilevare che gli arabi mirano soprattutto a conseguire un successo psicologico e diplomatico.

A Parigi, intanto, si sono svolte manifestazioni organizzate dai gruppi filo-israeliani, nell'intento di esercitare pressioni sul governo. Il clima, in cui si sono svolte, fa comunque assumere un aspetto particolare a queste manifestazioni. Si pensa alle azioni razziste e xenofobe delle settimane scorse che, improvvisamente, hanno ritrovato alimento in queste ore, con il loro tragico carico di sangue. A Saint Etienne un lavoratore immigrato algerino, mentre stava camminando in una strada della città, è stato ammazzato con colpi esplosi da un fucile da caccia. L'assassino non è stato ancora individuato.

A Parigi un bar, solitamente frequentato da algerini, è stato fatto segno a raffiche di mitra: fortunatamente non ci sono state vittime. E' possibile trovare una connessione fra questi fatti di sangue e l'isterico agitarsi delle organizzazioni oltranziste filo-israeliane? Anche se non dovesse esistere un legame diretto, risulta chiaro il fatto che l'agitazione anti-araba suscitata da certi settori pro-israeliani ha alimentato le forme più criminali di razzismo.

Il presidente Pompidou, infine, ha riunito questa sera il consiglio nazionale di sicurezza per esaminare la situazione in Medio Oriente e nell'insieme del Mediterraneo. E' questo un nuovo sintomo dell'attenzione con cui il governo francese guarda alla situazione nella vicina area bellica.

I commenti negli ambienti politici italiani

Urgente, una iniziativa di pace che garantisca i diritti dei popoli

La situazione esaminata in un colloquio fra Moro e Rumor - Una dichiarazione del compagno Fanti - Il quotidiano dc afferma che l'Italia deve tenere « una posizione di attiva equidistanza »

Le gravi preoccupazioni che la drammatica situazione del Medio Oriente provoca fra la opinione pubblica italiana, si sono riflesse ieri in una serie di prese di posizione degli ambienti politici, e di iniziative del governo italiano.

Ieri sera, il presidente del Consiglio Rumor ha ricevuto il ministro degli esteri Moro: al centro del colloquio, dice un comunicato, problemi di politica estera, e in particolare « la grave situazione determinatasi nel Medio Oriente ».

La Farnesina intanto ha precisato che, in merito all'iniziativa italiana di consultazioni fra i paesi della Comunità europea per assumere una posizione comune sul conflitto fra Arabi ed ebrei, hanno avuto luogo domenica scorsa riunioni del rappresentanti diplomatici della CEE a Tel Aviv e presso le Nazioni Unite. Il rappresentante italiano all'ONU, Plaja, si è intrattenuto sull'argomento con il segretario generale Valdheim. Il passo italiano nei confronti dei paesi della Comunità mira — a quanto informano ambienti del ministero degli esteri — a porre il conflitto in Medio Oriente fra i temi in discussione nella prossima riunione del comitato politico che si terrà giovedì a Copenaghen.

Sempre dal ministero degli esteri si sono avute ieri notizie rassicuranti circa gli italiani che si trovano, per motivi turistici, di lavoro, di studio o altro, in Israele, in Egitto e in Siria.

Partendo ieri mattina, dall'aeroporto di Fiumicino, per New York il ministro per i rapporti con l'ONU, Lupis, il quale interverrà al dibattito dell'assemblea generale ha detto che è necessario giungere « al più presto, e prima che sia troppo tardi a una composizione del conflitto ».

Il sottosegretario agli esteri, Granelli, ha rilasciato all'ADN-Kronos una dichiarazione nella quale, dopo aver appunto ricordato il passo italiano presso la CEE, esprime l'augurio che « l'Europa non si lasci sfuggire un'altra occasione, e sappia dare una autorevole immagine, politicamente unitaria, del suo impegno per la pace nel Mediterraneo Granelli ha concluso affermando « che l'Italia deve muoversi per l'affermarsi della giustizia e del diritto, contro gli atti di forza ».

Il Presidente della giunta regionale Emilia - Romagna, compagno Guido Fanti, in qualità di Presidente del Comitato italiano per la pace e la giustizia nel Medio Oriente — che si è prodigato per il positivo esito della conferenza di Bologna svoltasi dall'11 al 13 maggio di quest'anno — ha rilasciato una dichiarazione nella quale si afferma che « la pace sarà possibile nel Medio Oriente se saranno applicate integralmente le risoluzioni delle Nazioni Unite che richiedono il ritiro delle truppe di Israele dai territori occupati con la guerra del '67, il riconoscimento dei diritti nazionali legittimi del popolo arabo di Palestina, la garanzia del diritto all'esistenza e alla sicurezza di tutti gli Stati e popoli della regione, compreso lo Stato di Israele ».

« Esprimendo — conclude Fanti — la preoccupazione dell'opinione pubblica del nostro paese per i drammatici e tragici sviluppi della guerra nel Medio Oriente, facciamo appello a tutti i democratici e a tutte le forze che hanno concorso in uno spirito unitario al successo dell'iniziativa di pace della conferenza di Bologna perché dal nostro paese parta una azione pressante nelle sedi internazionali competenti che favorisca tutti gli sforzi dettati dalla necessità di addivenire a una giusta e durevole soluzione di pace e di giustizia nel Medio Oriente».

La posizione della DC sui drammatici avvenimenti mediorientali viene oggi ribadita nell'editoriale del *Popolo:* non si tratta soltanto — afferma il quotidiano — di una « espressione di legittima ansietà », ma soprattutto « di una concreta volontà di presenza attiva in un momento per molti aspetti decisivo per la distensione ». Dopo aver ricordato l'iniziativa italiana nei confronti della CEE, il quotidiano afferma ancora che « l'assenza di una simile iniziativa, e la contemporanea sotterranea strategia del petrolio, accrescono le responsabilità dirette e indirette dell'Occidente per il passato: impongono evidentemente una correzione di rotta ».

Ricordando l'azione svolta ai tempi della crisi di Suez e durante il primo conflitto arabo-israeliano dal governo italiano, l'editoriale sottolinea che ancora oggi la DC sostiene per l'Italia una posizione « di attiva equidistanza tra tutti i paesi del bacino Mediterraneo, tra i quali può e deve essere ricostituito il tessuto connettivo di una vitale coesistenza », e conclude con l'impegno di « rendere un servizio alla pace tra Israele e il mondo arabo nella convinzione che ciò è anche un servizio reso alla sicurezza e alla pace nel Mediterraneo e nel mondo ».

L'on. Enrico Manca, membro dell'Ufficio di segreteria del PSI, ha sottolineato l'esigenza di un negoziato « che parta dalla salvaguardia dell'indipendenza e della autonomia di ciascun popolo, di quello palestinese non meno che di quello di Israele ». Manca ha poi rilevato che non vanno sottovalutate le difficoltà che Egitto e Siria hanno dovuto affrontare rispetto alle posizioni più estremiste del mondo arabo, così come non può essere sottaciuto che in tutti questi mesi Israele « ha fatto cadere molte occasioni utili di negoziato ». Sempre in campo socialista c'è da registrare un documento diramato al termine di una riunione di esponenti milanesi, presieduta dal vicesegretario del PSI, Bettino Craxi. Nel documento vengono sposate acriticamente le tesi di Israele e non si fa peraltro alcun cenno della risoluzione dell'ONU.

La Lega nazionale delle cooperative ha inviato al presidente del Consiglio, Rumor, e al ministro degli Esteri, Moro, un telegramma in cui si auspica la immediata sospensione delle ostilità militari e l'avvio di negoziati per una soluzione politica del conflitto.

Dal canto suo, la radio vaticana — dopo aver ricordato l'appello alla tregua, alla mediazione e al dialogo, lanciato da Paolo VI nel suo discorso domenicale — ha sottolineato che l'invito del Pontefice era rivolto non solo ai protagonisti del conflitto, ma « a tutti i responsabili della sorte dei popoli e particolarmente a coloro che hanno maggiori possibilità di far funzionare efficacemente la mediazione di quegli organismi che, nell'ora del tragico bisogno, sembrano talvolta esitare o incepparsi ».

Dichiarazioni agli ambasciatori

Ci Peng-fei: la Cina appoggia Egitto e Siria

Demagogiche accuse del Quotidiano del popolo all'URSS

PECHINO, 8.

Il ministro degli Esteri cinese, Ci Peng fei, ha ribadito in un colloquio con l'ambasciatore egiziano a Pechino Salah El-Abd, l'appoggio della Cina alla causa araba.

Il colloquio è durato circa un'ora e, secondo fonti informate, si è svolto in un'atmosfera « amichevole ».

Ci Peng fei ha ricevuto anche l'ambasciatore siriano.

D'altra parte, il « Quotidiano del Popolo » — in un articolo firmato « Commentatore » e che rappresenta la prima reazione cinese alla guerra nel Medio Oriente — afferma che il popolo cinese « è fortemente indignato e condanna nel modo più fermo l'atto di aggressione commesso da Israele ». Il giornale rende quindi omaggio alla « eroica resistenza » da parte dell'Egitto, della Siria e dei guerriglieri palestinesi.

Il « Quotidiano del Popolo », scrive che Israele ha lanciato « un attacco a sorpresa » il cui obiettivo « è quello di attuare un nuovo tentativo di espansione territoriale e di imporre ancora una volta la propria volontà ai paesi arabi mediante la guerra ».

L'organo del PCC rinnova a questo punto le sue accuse contro le « superpotenze », affermando che, mentre l'imperialismo americano sostiene ed arma Israele, l'URSS ingannerebbe gli arabi, consentendo l'invio di nuovi contingenti di emigranti in Israele e sarebbe addirittura pronta a « riallacciare relazioni diplomatiche » con Tel Aviv.

L'aggressione israeliana, prosegue il giornale, è « una grave provocazione » non solo nei confronti dei popoli arabi, ma anche nei confronti dei popoli dell'Asia, dell'Africa, dell'America Latina e di tutto il mondo: « nessun paese e popolo amante della pace e della giustizia consentirà a Israele ed ai suoi sostenitori di agire in modo così brutale; i popoli ed i paesi di tutto il mondo chiedono invece che l'aggressione israeliana sia immediatamente fermata; i territori occupati devono essere liberati ed i diritti nazionali dei palestinesi ripristinati ».